

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXV – nn. 2-3

MAGGIO-DICEMBRE 2017

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: gennaio 2018

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Nicola Gabellieri</i> <i>Massimiliano Grava</i>	Il censimento dello <i>Stato vecchio</i> di Toscana del 1632. Un progetto di ricerca tra geostoria e historical webGIS/cloudGIS	pp. 77-91
	The 1632 census of the Gran Duchy of Tuscany <i>Stato vecchio</i> . A research project between geohistory and historical webGIS/cloudGIS	
<i>Timothy Tambassi</i>	Sulla nozione di entità geografica: mappando il dibattito geo-ontologico	pp. 93-115
	Mapping the geo-ontological debate on the notion of geographical entity	
<i>Camillo Tonini</i>	La monumentale <i>Palestinae Tabula Geographica</i> di Francesco Grisellini al Museo Correr di Venezia	pp. 117-136
	The monumental <i>Palestinae Tabula Geographica</i> of Francesco Grisellini at the Correr Museum of Venice	
PROPOSTE		
<i>Simona Onorii</i>	I luoghi de <i>Le confessioni d'un italiano</i> di Ippolito Nievo	pp. 137-151
	Les lieux de <i>Le confessioni d'un italiano</i> de Ippolito Nievo	
NOTE SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE, RIVISTE		pp. 151-167
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 168-175

TIMOTHY TAMBASSI¹

SULLA NOZIONE DI ENTITÀ GEOGRAFICA: MAPPANDO IL DIBATTITO GEO-ONTOLOGICO²

I marciapiedi di Șoseana Cotroceni

Lungo la strada che mi ha portato per un anno in ufficio, mi è capitato spesso di notare un'automobile parcheggiata nella parte interna di un ampio marciapiede. Il ripetersi pressoché quotidiano di questo (inutile) incontro – oltre a farmi domandare se il proprietario avesse scambiato il marciapiede per un parcheggio – mi ha fatto dapprima notare l'estrema perizia nel parcheggio di quell'auto, giacché sembrava parcheggiata sempre nella stessa posizione, quindi constatare come, banalmente, quell'automobile potesse essere stata semplicemente abbandonata. La sorpresa (mi si passi il termine) è stata rivederla, qualche tempo dopo, sia col cofano aperto, completamente sprovvista di motore, sia mentre il (presunto) proprietario, un signore di mezza età che lavora in un vicino negozio di alimentari, la utilizzava come una sorta di ripostiglio personale.

Ora, senza pretesa di esaustività, possiamo affermare come, da un punto di vista strettamente ontologico³, gli interrogativi che possono emergere dalla

¹ Research Institute of the University of Bucharest; timothy.tambassi@gmail.com.

² Per la stesura di questo articolo ho beneficiato di una borsa di studio presso il Research Institute of the University of Bucharest. Alcune delle tesi qui esposte raccolgono e rielaborano materiali precedentemente pubblicati e interventi tenuti a convegni. Nello specifico, la sezione 2 e parte della sezione 4 ricalcano quanto esposto in TAMBASSI (2016). In TAMBASSI (2017b) vengono invece analizzati i presupposti teorici – ossia la centralità delle concettualizzazioni (geografiche) del senso comune e i (conseguenti) sistemi ontologici gerarchizzati ad albero e fondati sulla categoria degli oggetti – e i risultati degli esperimenti compiuti da Smith e Mark, riportati nella sezione 3. Infine, parte della sezione 5 è stata approfondita in alcuni interventi che ho tenuto all'Hungarian Academy of Sciences and the Central European University (a Budapest) e alle Università di Bucarest e Roma Tre, in cui, in generale, ho discusso i vantaggi e i limiti dell'apporto fornito dall'ontologia della geografia alla classificazione dei confini geografici. Un ringraziamento speciale va a Giulia Lasagni e Marcello Tanca, i cui suggerimenti hanno reso l'articolo migliore di quanto sarebbe stato altrimenti.

³ Il dibattito ontologico che fa da sfondo a queste pagine è il risultato del moltiplicarsi di ipotesi di lavoro e metodologie di indagine che ha caratterizzato la filosofia analitica dalla cosiddetta “svolta ontologica” in poi. La pluralità di posizioni che ne è derivata non ha impedito di attribuire al termine ontologia un significato generalmente condiviso, almeno in area analitica, e di identificarla come la disciplina filosofica che ha l'obiettivo di rispondere alla domanda “che cosa esiste?” e di redigere un inventario completo di tutto ciò che c'è: o meglio di specificare quali

(recente) storia di questa automobile siano almeno due. Il primo è se l'automobile stessa possa essere ancora considerata tale, anche se completamente sprovvista di un motore. Il secondo è se l'uso che ne viene fatto – supponendone per semplicità il suo solo utilizzo come ripostiglio – non faccia già sì che, *wittgensteinianamente* parlando, possa essere considerata, appunto, come un ripostiglio dalla forma e dalla collocazione alquanto insolita, piuttosto che come un'automobile vera e propria, della quale sono comunque mantenute alcune specificità. Da un punto di vista geo-ontologico, invece, potremmo forse sostenere come, almeno a prima vista, la storia di questa automobile abbia poco a che fare con il mondo dei geografi. Ovviamente, il numero delle automobili che transitano ogni giorno a Bucarest oppure la percentuale di veicoli per abitante possono costituire dati di indubbio interesse, per esempio, per uno studio statistico sui trasporti o sulla popolazione di questa città. Ma in che modo la specificità di questa automobile può avere legami con il mondo dei geografi?

La questione, a mio avviso, può essere ricondotta ai due precedenti interrogativi. Partendo dall'uso che ne viene fatto, immaginiamo di far passare mesi, o addirittura anni, e di trovare quell'automobile ancora lì, senza che sia mai stata spostata dal proprietario che la utilizzava come ripostiglio. Immaginiamo poi che un politico alquanto eccentrico, riconoscendole un qualche ruolo decorativo e/o caratterizzante nell'arredo urbano di quell'area della città, decida non solo di recintarla e corredarla di una targa, ma anche di segnalarne la presenza sulle mappe di Bucarest, indicandola come attrazione turistica. In quest'ultimo caso, l'automobile potrebbe ancora essere considerata come tale? E ancora, sarebbe a questo punto, in qualche modo, legata al mondo della geografia – perlomeno alla geografia del turismo? In caso di risposta affermativa, cosa la renderebbe specificamente interessante per i geografi? Il nuovo status che le è stato riconosciuto, la collocazione su mappa o altro ancora? E in caso di risposta negativa, invece, quali altre caratteristiche dovremmo ascriverle prima di poterla considerare, a tutti gli effetti, come un'entità geografica?

Quest'ultima domanda, più in generale, può porre le basi per un interrogativo ancora più ampio. Se infatti, passeggiando nelle zone limitrofe,

entità – o quali tipi di entità – rientrano in questo inventario dell'esistente e lo esauriscono. In area analitica, inoltre, l'ontologia è generalmente considerata come il capitolo preliminare della metafisica, intesa come lo studio sulla natura ultima delle cose: l'ontologia si occupa di stabilire "che cosa c'è", la metafisica invece di stabilire "che cos'è quello che c'è", ossia le ragioni "per cui ciò che c'è c'è". Più precisamente, l'ontologia ha lo scopo di esplicitare che tipi (categorie) di entità esistono, mentre la metafisica ha l'obiettivo di specificare la natura di queste entità e, più in generale, i principi e le ragioni per cui si postulano come esistenti certi tipi (categorie) di entità e non altri. Per una discussione sulle ragioni della ripresa del dibattito ontologico in area analitica, cfr. MARTIN, HEIL (1999); D'AGOSTINI (2002). Per un'analisi della definizione di ontologia analitica e delle differenze con un'ontologia di stampo continentale, cfr. RUNGGALDIER, KANZIAN (1998); VARZI (2005). Per una disamina sull'utilizzo (talvolta improprio) del termine ontologia in contesti non strettamente filosofici, cfr. GUARINO, GIARETTA (1995); ECO (2007).

non avremmo particolari problemi ad ammettere l'esistenza di entità di indubbio interesse geografico – come il Giardino botanico, il fiume Dâmbovița o strada (o più precisamente Șoseaua) Cotroceni – attorno a quell'automobile, che cosa ci renderebbe restii a includerla, perlomeno così com'è, tra tali entità? Non credo, in generale, possa trattarsi di una questione di estensione, essendo l'automobile decisamente più piccola delle altre entità geografiche elencate. Nonostante, infatti, le superfici occupate dalle persone presenti al concerto di Vasco Rossi a Modena durante il primo luglio 2017 o dalla macchia di petrolio fuoriuscita nel Golfo del Messico dopo il disastro ambientale della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon siano certamente maggiori, come estensione, a quelle di molti vicoli dei centri storici italiani, non credo saremmo disposti ad annoverare tale gruppo di persone e (forse) la macchia di petrolio tra le entità geografiche escludendone i vicoli. Non si tratta nemmeno, a mio avviso, di una questione di staticità. Certamente avremmo difficoltà maggiori a spostare il corso del fiume Dâmbovița rispetto all'automobile in questione, ma il continuo variare dei confini di alcune entità politiche durante una guerra o della superficie di una spiaggia a seconda dell'alta o della bassa marea non rendono, a mio avviso, tali entità meno interessanti da un punto di vista geografico, portandoci forse a considerare la staticità come una proprietà caratterizzante di alcune entità geografiche ma non una loro caratteristica necessaria.

Ma dunque cosa rende tale automobile, così com'è, meno interessante, da un punto di vista geografico, rispetto al Giardino Botanico, al fiume Dâmbovița o Șoseaua Cotroceni? Che cosa ci fa catalogare queste ultime entità come geografiche e ci rende restii a includere in tale lista l'automobile in questione? In altre parole, che cosa è un'entità geografica?

Il dibattito geo-ontologico⁴, pur non riuscendo a fornire una risposta condivisa (e forse talvolta nemmeno soddisfacente) a quest'ultima domanda, ha tracciato, a mio avviso, almeno tre diverse strategie per delineare le linee guida attraverso le quali classificare un'entità come propriamente geografica. Schematicamente possiamo riassumere tali strategie, distinguendone i diversi presupposti e/o gli aspetti metodologici, in questo modo:

- liste del bucato
- definizioni
- confini.

Nelle prossime pagine cercheremo di approfondire queste posizioni, analizzando il contributo offerto dall'ontologia della geografia⁵ alla

⁴ Per un quadro concettuale del dibattito geo-ontologico, cfr. CASATI, SMITH, VARZI (1998); CASATI, VARZI (1999); SMITH, MARK (2001); VARZI (2001b); LIU, TANG, LIU, QIN (2017); TAMBASSI (2017a).

⁵ In questo articolo, per una scelta esclusivamente stilistica, sarà (talvolta) impropriamente associato il "dibattito geo-ontologico" alla "ontologia della geografia". Quest'ultima, riferendosi specificamente a quella parte dell'ontologia filosofica finalizzata ad analizzare il mondo mesoscopico della partizione geografica, definisce precisamente l'area di ricerca in discussione in queste pagine. Il dibattito geo-ontologico, invece, può richiamarsi, in senso più ampio, alla diffusione di specifici

classificazione delle entità geografiche. Nella prima parte, ci soffermeremo sulle cosiddette liste del bucato, locuzione utilizzata, in generale, per indicare elenchi (in questo caso, non esaustivi) di entità geografiche appartenenti ad ambiti disciplinari diversi. All'interno di questa posizione, sarà dato spazio anche agli esperimenti di Smith e Mark, che ho ritenuto opportuno inserire tra le liste del bucato sia per l'assenza di una definizione che ci indichi cosa si intenda con entità geografica, sia perché il processo di elicitazione utilizzato presenta elementi di continuità con tali liste (SMITH, MARK, 2001). Nella seconda parte, l'attenzione si sposterà invece sui tentativi di definizione, sottolineando i requisiti ontologici di base per la classificazione di un'entità come propriamente geografica ed evidenziando come la nozione di entità geografica possa non coincidere con il territorio da essa occupato. Nella terza parte, infine, partendo dall'affermazione di Casati, Smith e Varzi, secondo cui «un criterio per l'individuazione di un'entità geografica possa essere fornito dal possesso di confini» (CASATI, SMITH, VARZI, 1998, p. 78), ci concentreremo sulle principali tassonomie dei confini geografici che emergono dal dibattito geo-ontologico contemporaneo, analizzando le diverse tipologie di entità geografiche che ne derivano. Più in generale, si noterà come tali approcci, pur mostrando presupposti concettuali differenti tali da poter parlare, a mio avviso, di vere e proprie posizioni diverse, evidenzino anche elementi di continuità, diventando per certi aspetti mutualmente interagenti.

Le convinzioni sottese a tale analisi sono essenzialmente due. La prima, strettamente teorica, è che una riflessione su una nozione, al contempo, così generale e fondativa per la geografia possa costituire una nuova prospettiva di analisi attraverso la quale i geografi possano confrontarsi con uno sguardo esterno alla propria area di ricerca, evidenziando, nello specifico, come la geografia possa essere concettualizzata dal punto di vista e con i metodi di ricerca di teorici di altre discipline – in questo caso, quello degli ontologi della geografia. La seconda convinzione, essenzialmente pratica, nasce invece dalla progressiva domanda di sistematizzazione, catalogazione e mappatura delle informazioni geografiche⁶ derivate dalla crescente diffusione delle geo-ontologie in ambito informatico, la cui pluralità di obiettivi e la diffusa assenza di geografi di professione nella loro progettazione rendono spesso difficoltosi sia la definizione che il mantenimento di standard per la rappresentazione e la manipolazione di informazioni geo-spaziali. E se tra queste difficoltà l'elenco e/o la definizione delle entità geografiche non fanno certamente eccezione, una riflessione teorica a riguardo potrebbe contribuire a chiarire, criticamente, alcune delle ambiguità intrinseche a tale nozione.

software, le ontologie informatiche appunto, nel dibattito geografico e comprende così almeno tre aree di ricerca distinte: la geografia, l'informatica e l'ontologia della geografia.

⁶ Per un'analisi del rapporto tra geografia e informatica cfr. TURNER (2006); GOODCHILD (2007); BOLL (2008); HUDSON-SMITH, CROOKS (2008).

Liste del bucato

La locuzione inglese *laundry list* si riferisce, senza pretesa di esaustività, a una lista del bucato, di cose da fare o comprare, ma anche a un lungo, talvolta casuale, spesso generale e occasionalmente tedioso elenco di oggetti, cose, persone e così via. In questo senso, da definizione, tale elenco potrebbe spaziare da ciò che manca per riempire un frigorifero fino alle antiche enciclopedie cinesi degli animali di borghesiana memoria⁷, garantendo così una possibile eterogeneità a quel *qualcosa* di cui poter fare un elenco⁸.

Da un punto di vista strettamente ontologico, tale locuzione è stata ripresa, per esempio, da Westerhoff per delineare una specifica posizione all'interno del dibattito su cosa si intenda per categoria ontologica (WESTERHOFF, 2005). Tale posizione è inserita tra quelle che si sottraggono a delineare una definizione precisa di tale nozione, fornendo, nello specifico, una lista (o un elenco esemplificativo) delle diverse categorie ontologiche, senza tuttavia procedere con ulteriori specificazioni.

«[This account] consists in giving not some particular examples of ontological categories, but an entire laundry-list of all of them. Of course it is useful to know what has been regarded as an ontological category in the history of philosophy or what a particular author regards as such, but, interesting as such a list might be in itself, it is certainly no substitute for a definition. It can only set the stage by indicating which kinds of things our definition should incorporate; it cannot enable us to decide whether some particular object really is or is not an ontological category» (WESTERHOFF, 2005, pp. 23-24).

Ma se, per quanto riguarda la definizione di categoria ontologica, una *laundry list* non costituisce altro che una posizione tra le altre, è interessante notare come, per quanto concerne l'oggetto di riflessione di queste pagine, ossia la nozione di entità geografica, una *laundry list* sembri costituire, a oggi, un presupposto ricorrente di molti tentativi di definizione⁹.

Una spiegazione, certamente non esaustiva, può essere rintracciata nello statuto epistemologico ambiguo e incerto della geografia stessa, in bilico tra il fisico, l'umano e l'analisi spaziale, per la quale una *laundry list*, ancor prima di una definizione, sembra poter facilitare una continuità tra ambiti disciplinari apparentemente distanti. I problemi tuttavia non mancano. Se infatti, riprendendo la riflessione di Westerhoff, il numero esiguo di categorie ontologiche può garantirne una *laundry list* pressoché esaustiva, seppur aperta ai

⁷ Cfr. BORGES (1952).

⁸ Sull'eterogeneità di liste ed elenchi si veda anche ECO (2009).

⁹ Limitandoci ai casi citati in questo articolo, si vedano in particolare CASATI, SMITH, VARZI (1998); SMITH, MARK (2001); https://definedterm.com/geographic_entity. Una rapida disamina delle classi delle principali ontologie geo-informatiche mostrerà, inoltre, una diffusa presenza di *laundry list* più o meno accompagnata da diversi tentativi di definizione.

futuri risultati della ricerca scientifica che possono modificare le categorie o aumentarne il numero, le *laundry list* di entità geografiche difficilmente possono ambire a tale esaustività, limitandosi piuttosto a elencare soltanto alcuni casi esemplificativi, a scapito di un elenco eccessivamente numeroso e tedioso.

Non sempre è così. Questa (pretesa di) esaustività in ambito geografico (o meglio, in alcuni specifici micro-domini di tale ambito) sembra infatti essere assolta, tra le altre, da alcune ontologie di tipo geo-informatico¹⁰, le cui entità sono organizzate secondo diversi e specifici ordini gerarchici. Ora, tali gerarchizzazioni, per la citata ambizione di esaustività e nel fornire informazioni sulle tipologie di entità coinvolte, sembrano effettivamente segnare un significativo distacco da una qualsiasi *laundry list*. Tuttavia, tale distacco sembra assottigliarsi per quanto concerne la definizione di entità geografica. Tali gerarchie, infatti, tendono a eludere ogni specifico tentativo di definizione, limitandosi a indicare come geografico ciò che contengono, ossia una lista ordinata di entità che ambisce a essere esaustiva (seppur, come detto, l'esautività si limita al micro-dominio geografico in esame). Ma come può una qualsiasi gerarchizzazione geografica ambire a essere esaustiva senza presupporre una definizione, perlomeno implicita, di entità geografica? Quali criteri permettono di includere certe entità, e indicarle come geografiche, a scapito di altre? In altre parole, che cosa è che accomuna, una nazione, una montagna, una latitudine e ce le fa classificare come entità geografiche? In definitiva, come si distingue ciò che è propriamente geografico da ciò che non lo è?

Tentativi di definizione, seppur rari, non mancano, e con essi, talvolta, *laundry list* ad hoc. L'*Information Quality Glossary*, per esempio, associa a una breve *laundry list* un tentativo di definizione in cui si esplicita come le entità geografiche siano entità spaziali di ogni tipo, legale o statistico. Più precisamente: «[A geographical entity is] a spatial unit of any type, legal or statistical, such as a state, county, place, county subdivision, census tract, or census block» (https://definedterm.com/geographic_entity).

Tale definizione, curiosamente e senza una *laundry list* appropriata, rischia però di includere (forzando un po' la mano) entità spaziali (e perché no) legali e statistiche come telefoni e (le citate) automobili, che difficilmente annovereremmo tra le geografiche – salvo appunto per alcune possibili rilevanze statistiche. Ora, sottolineare come, ovviamente, non tutto ciò che è spaziale è geografico (e, a determinate condizioni, viceversa) non semplifica di certo il problema. Specificare poi, seguendo lo stesso *Information Quality Glossary*, come ogni entità geografica possa essere identificata attraverso (almeno) un *geocode* non sembra affatto risolverlo.

«A geographic entity code (geocode) is a code used to identify a specific geographic entity. For example, the geocodes needed to identify a census block for Census 2000 data are the state code, county code, census tract number, and

¹⁰ Per un'analisi di tali ontologie cfr. TAMBASSI, MAGRO (2015).

block number. Every geographic entity recognized by the Census Bureau is assigned one or more geographic codes. "To geocode" means to assign an address, living quarters, establishment, etc., to one or more geographic codes that identify the geographic entity or entities in which it is located» (https://definedterm.com/geographic_entity_code. Per ulteriori informazioni si veda anche https://www.census.gov/geo/reference/gtc/gtc_codes.html).

Innanzitutto, seguendo l'esempio, i *geocode* stessi sembrano presupporre cosa si intenda con entità geografica, visto l'utilizzo, nella citazione, di termini come *state*, *county* ecc. associati appunto a *code*. Inoltre, la questione del riconoscimento delle entità geografiche sembra semplicemente spostata, in questo caso al *Census Bureau*, mantenendo inalterati i problemi sopra-citati e aggiungendo a questi il fatto che diverse istituzioni potrebbero decidere, diversamente l'una dall'altra, cosa è geografico e cosa non lo è (parlando specificamente di Stati, si pensi, per esempio, al riconoscimento del Kosovo, del Sahara Occidentale, o della Transnistria sostenuto soltanto da alcuni membri della comunità internazionale). Infine, in linea con la citazione, se il mezzo utilizzato per l'identificazione di un'entità geografica è un *geocode* e l'istituzione il *Census Bureau*, il problema potrebbe ampliarsi a quelle entità che attualmente non hanno (e in certi casi non avranno più) una collocazione spaziale, ma che difficilmente vorremmo escludere dalle entità geografiche: entità come, per esempio, il Sacro Romano Impero, la Cecoslovacchia o la Polonia nel periodo compreso dal settembre all'ottobre 1939 – periodo in cui, occupata dalla Germania nazista e dall'Unione Sovietica, non aveva un territorio da definire come proprio. Lo stesso potrebbe poi dirsi per le entità geografiche di futura creazione (dalla Siria che sarà, a una possibile Ucraina senza Crimea, o ancora alla Cina post 2047 che, annettendo Hong Kong, vedrà alterati i propri attuali confini), o per entità geografiche che non hanno avuto riscontro nella realtà (si pensi all'ipotesi di suddivisione dell'Inghilterra in nove (macro-)regioni proposta nel 1994 e tramontata nei primi anni 2000). Ci sentiremmo di escludere tutte queste entità dalle geografiche?

Il sistema di elicitazione

Tra le liste del bucato, un posto speciale può a mio avviso essere riservato anche ai risultati degli esperimenti compiuti da Smith e Mark (SMITH, MARK, 2001), finalizzati:

- in generale, a mostrare le modalità attraverso le quali il dominio geografico viene concettualizzato da parte di un pubblico di non esperti;
- (e) nello specifico, a fornire alcuni indicatori per una prima approssimazione del lessico sostantivale alla base dei GIS e delle geontologie.

Per i nostri scopi – o meglio, per giustificarne l'inclusione tra le liste del bucato – è essenziale evidenziarne alcuni passaggi chiave nell'esplicitazione di

tale lessico, in particolare il processo di elicitazione utilizzato per le entità geografiche. Tale processo è consistito essenzialmente nel sottoporre ai soggetti coinvolti – 263 studenti, madrelingua inglesi, del primo anno del corso universitario “World Civilization” dell’Università di Buffalo – una lista di categorie, chiedendo loro di scrivere, in trenta secondi, il maggior numero possibile di entità che potessero rientrare in questa lista, senza un ordine preciso. Le entità nominate con più frequenza, secondo gli autori, avrebbero fornito gli indicatori per tale lessico. Più precisamente:

«subjects were given a series of nine category names, each printed at the top of an otherwise blank page. They were asked to wait before turning to the first category, and then to write as many items included in that category as they could in 30 seconds, in whatever order the items happened to occur to them. After each 30-second period, they were told to stop, turn the page, and start the next category. A total of 263 subjects completed the first geographic category, with between 51 and 56 subjects responding to each version of the survey. Chi-squared tests showed no significant differences between responses from the two classrooms for any of the questions. Following a pre-test reported by Mark et al. (1999), we chose nine categories to test with larger numbers of subjects. The first category tested was a non-geographic category (a chemical), which we hoped would provide a neutral, unprimed basis for the remaining questions. This was followed by a somewhat neutral phrase, a type of human dwelling. The third stimulus gave to the subjects presented one of five variations on the phrase a kind of geographic feature. [...] We therefore formulated five different wordings of our target phrase, and presented these alternative wordings to five different groups of subjects, in effect changing the base noun of the superordinate category» (IVI, pp. 604-605).

A kind of geographic feature (54)	A kind of geographic object (56)	A geographic concept (51)	Something geographic (51)	Something that could be portrayed on a map (51)
Mountain (48)	Mountain (23)	Mountain (23)	Mountain (32)	River (31)
River (35)	River (18)	River (19)	River (26)	City (30)
Lake (33)	Map (17)	Ocean (16)	Lake (25)	Road (27)
Ocean (27)	Ocean (16)	Sea (11)	Ocean (18)	Mountain (25)
Valley (21)	Lake (13)	Lake (10)	Hill (11)	Country (23)
Hill (20)	Globe (11)	Continent (9)	Map (11)	Lake (21)
Plain (19)	Continent (10)	Plateau (8)	Sea (9)	Ocean (18)
Plateau (17)	Peninsula (10)	Map (7)	Continent (8)	State (15)
Desert (14)	Hill (9)	Valley (7)	Country (8)	Continent (12)
Volcano (10)	Compass (8)	Island (7)	Island (7)	Street (8)
Sea (9)	Sea (8)	Delta (6)	Land (6)	Town (8)
Peninsula (8)	Valley (7)		Plateau (6)	Highway (7)
Island (8)	Island (7)		Desert (6)	Park (6)
	Rock (6)		The world (5)	
	Atlas (6)			

La tabella sintetizza i risultati ottenuti, riprendendo esclusivamente i test compiuti all'Università di Buffalo. Gli esperimenti sono stati successivamente ripetuti in Finlandia, Croazia e nel Regno Unito, producendo risultati complessivamente omogenei anche tra non nativi di lingua inglese. In neretto, sono indicate le categorie geografiche utilizzate per l'elicitazione delle entità e il numero dei soggetti coinvolti. Sotto ciascuna categoria, sono specificate le (rispettive) entità nominate con più frequenza e il numero di elicitazioni ottenute.

Ciò che in questo processo, e più in generale nei risultati ottenuti, ne giustifica l'inclusione tra le liste del bucato è dato, a mio avviso, da almeno due fattori:

- l'assenza di una qualsiasi definizione nelle categorie utilizzate per l'elicitazione delle entità geografiche;

- la tipologia dei risultati che si intendevano ottenere con tale procedura, ossia un elenco, certamente non esaustivo, di entità geografiche che potessero essere esemplificative di tali categorie.

Una perplessità rispetto a tale inclusione potrebbe forse sorgere dal fatto che, contrariamente all'oggetto di discussione di queste pagine, ossia la nozione di entità geografica, il termine *entità* non compaia tra le categorie utilizzate nel processo di elicitazione. Tuttavia, una possibile risposta a questo problema è offerta dagli stessi Smith e Mark:

«The variation in elicited responses for the five different phrasings also has philosophical import. Philosophical ontologists have long been aware of the problematic character of ontological terminology. What term, for example, should be used for the ontological supercategory within which all beings (things, entities, items, existents, realities, objects, somethings, tokens, instances, particulars, individuals) would be comprehended? Each of these alternatives has its adherents, yet each also brings problems. Thus some of the terms suggested can be held to narrow the scope of ontology illegitimately to some one particular kind of being, for example to beings which exist, or are real, or come ready-demarcated into items. Similar arguments have also been seen in the international spatial data standards community. Given the particular meanings of the terms object, entity, and feature in the US Spatial Data Transfer Standard, for example, how should these terms be translated into other natural languages? Our experiment [...] shows that some counterpart of these problems is present already in the uses of such terms by non-experts (in a way which has posed difficulties for us also in reporting the results of our experiments here)» (IVI, pp. 606-607).

In altre parole, anche la scelta del termine da utilizzare per indicare la categoria ontologica omnicomprensiva di tutto ciò che è geografico può risultare, di per sé, problematica. E le alternative possibili possono, di fatto, portare con sé elenchi (ma anche problemi) diversi. Gli stessi Smith e Mark evidenziano infatti come i risultati dei loro esperimenti si scompongano in modalità diversa a seconda delle categorie utilizzate per la loro elicitazione, sottolineando specifiche difficoltà sia nell'estrarre una singola gerarchia di classi

per i dati raccolti, che nel determinare quale termine dovrebbe essere utilizzato per indicare una (macro-) categoria ontologica all'interno della quale ogni entità geografica possa essere inclusa. In questo caso, la mia scelta di utilizzare il termine *entità* (geografiche) è data sia dalle esigenze, comuni ad altri termini, di generalità e omnicomprensività (ossia la ricerca di un termine che, in linea di principio, possa racchiuderne ogni altro) sia dalla possibilità di includere anche entità geografiche astratte, universali, non istanziate ecc. – possibilità a priori difficile da escludere e che potrebbe forse essere compromessa dall'utilizzo di alcuni dei termini (rispettivamente *existents*, *particulars*, *instances*) riportati nella citazione. Con questo, non intendo sostenere che l'utilizzo di termini diversi da entità non sia, a priori, insostenibile date queste premesse, né che non possa portare al raggiungimento di risultati affini¹¹, seppure con presupposti diversi. Piuttosto, ciò che intendo rimarcare, e che costituisce l'oggetto di discussione di queste pagine, è l'intenzione di mostrare le strategie, talvolta implicite, utilizzate dall'ontologia della geografia per delineare un confine, per lo meno teorico, finalizzato a distinguere ciò che è geografico da ciò che non lo è.

Problemi per una definizione

Che la vaghezza sia un fenomeno pervasivo, oltre che del linguaggio e del nostro modo di pensare, anche del mondo geografico è stato un argomento di discussione ricorrente anche in ambito geo-ontologico, come ben testimoniato dai numerosi articoli pubblicati sul tema, in cui le riflessioni teoriche si intrecciano spesso con quelle più propriamente empiriche¹². A tal riguardo, Bennett sottolinea per esempio la persistenza di tale fenomeno in ambito geografico anche in presenza di definizioni precise (BENNETT, 2001, p. 189). Diversamente, Varzi evidenzia invece come la vaghezza possa essere una caratteristica intrinseca di alcuni predicati geografici, soffermandosi sull'assurdità di domande come: “Qual è la montagna più bassa sulla Terra?”, “Quanto deve essere lungo un fiume?” o “Quante isole ci servono per fare un arcipelago?”. Limitandoci al caso della montagna, l'assurdità in questione deriverebbe dal fatto la domanda presupponga erroneamente che ci sia un

¹¹ Commentando i risultati dei propri esperimenti, Smith e Mark sottolineano per esempio, come «[these conceptualizations] are a matter of different superordinate categories – objects, features, things – that intersect to varying degrees in virtue of the fact that they share a common domain – the domain of geography. Particular kinds of phenomena, such as mountains or maps or buildings, have different relative prominence or salience under these different superordinate categories. We propose, therefore, that there is just one (folk) ontology of the geospatial realm, but that this ontology gets pulled in different directions by contextually determined salience conditions. [...] This outcome is significant not least because the distinctions captured by ontological terms are commonly held to be of low or zero practical significance» (SMITH, MARK, 2001, pp. 610-611).

¹² Per citare i più famosi, cfr. MANDELBROT (1967); SARJAKOSKI (1996); MCGEE (1997); BENNETT (2001); VARZI (2001a).

confine preciso che distingue le “basse montagne” dalle “alte colline”, o meglio che il predicato *montagna* sia “preciso” quando, di fatto, non lo è, incappando così nel paradosso del sorite (VARZI, 2001a, p. 49).

Mostrare come la vaghezza possa essere una caratteristica piuttosto comune di alcune entità geografiche (e non solo), non ha tuttavia impedito a Casati, Smith e (allo stesso) Varzi (VARZI, 1998) di domandarsi se ci possano essere dei criteri d'identità specifici per tali entità, e di delineare alcuni strumenti concettuali funzionali a tale scopo. In altre parole, le liste del bucato e le procedure di elicitazione non rappresentano le sole alternative possibili nello stabilire che cosa sia un'entità geografica. L'approccio abbozzato dai tre autori (e sviluppato successivamente, tra gli altri, da BISHR, 2007) può essere infatti inteso come (maggiormente) speculativo, o meglio finalizzato a stabilire che cosa sia un'entità geografica attraverso una sua definizione. Fondamentale, in questo senso, sarà chiarire le condizioni di esistenza, individuazione e persistenza delle entità in questione e quindi fornirne, appunto, i criteri di identità (diacronica, sortale e sincronica). Fissati tali criteri, sarà poi possibile determinare quali entità geografiche esistano, quali includere tra le fondamentali – se, per esempio, tra queste vadano annoverate le sole entità fisiche (fiumi, pianure, laghi, ecc.) o se possano essere inclusi anche gli artefatti derivati dalla geografia umana (nazioni, città, regioni, ecc.) – e come debbano essere classificate in un sistema che le raggruppi esaustivamente.

Per quanto riguarda questo ultimo punto, è interessante notare come, nel proseguo dello stesso articolo la riflessione di Smith, Casati e Varzi si sia occupata, ancor prima che di una definizione, di una classificazione delle entità geografiche, distinguendo tre diverse posizioni sull'esistenza di tali entità, specificate attraverso una serie di esempi.

«The entities to which geographers refer – nations, neighborhoods, deltas, deserts – are of a different kind. [...] Two categories can be distinguished, corresponding to a traditional distinction between physical and human geography. On the one hand there are mountains, rivers, deserts. How are such entities individuated from each other? (Here issues of vagueness arise.) On the other hand there are socioeconomic units: nations, cities, real-estate subdivisions – the spatial shadows cast by different sorts of systematically organized human activity. One extreme position on the existence of geographic objects would be strong methodological individualism: there are, on one version of this view, only people and the tables and chairs they interact with on the mesoscopic level, and no units on the geographic scale at all. At the opposite extreme is geographic realism: socioeconomic units and other geographic entities exist over and above the individuals that they appear to be related to and have the same ontological standing as these. A more reasonable position is one or other form of weak methodological individualism: if geographic units exist as such, then they depend upon or are supervenient upon individuals» (CASATI, SMITH, VARZI, 1998, p. 78).

Ma in questo caso, oltre a una classificazione che riesce a dar conto di una distinzione certamente centrale all'interno della geografia stessa, ossia quella tra entità fisiche e umane, i punti interrogativi sulla definizione di entità geografica rimangono. Nello specifico, come distinguere ciò che è geografico da ciò che non lo è? Cosa includere tra le entità geografiche? Qual è il limite tra ciò che, geograficamente, è fisico (e/o naturale) e ciò che è un artefatto? E ancora, come distinguere tra le entità fisiche quelle specificamente geografiche? E come fare con gli artefatti? Perché un artefatto come una cassetta per la posta non va inserito tra le entità geografiche? E se una cassetta della posta fosse alta come un edificio sarebbe da includere tra le entità geografiche? E se parlassimo di un edificio piccolissimo?

Se la lista di tali domande non fosse di per sé già abbastanza problematica, l'analisi delle relazioni tra le entità geografiche e le regioni spaziali che occupano rischia di allungarla ulteriormente. Per esempio, un'entità geografica può esistere (o continuare a esistere) anche in assenza di un territorio o di confini definiti? E a loro cambiamenti radicali? E ancora, a mutamenti delle proprie parti (ammesso che ne abbia)? È essenziale per tale entità essere collocata dove attualmente è? Sono essenziali le proprie parti e i propri confini per essere l'entità che è? Un'entità geografica può spostarsi, modificarsi nel tempo o smettere di esistere?

In nostro (parziale) soccorso, oltre a strumenti classici come mereologia¹³ e topologia¹⁴, utili per specificare alcuni dei criteri di identità per le entità geografiche, potremmo ricorrere alla teoria della locazione spaziale, che si occupa specificamente delle relazioni tra entità geografiche e regioni spaziali in cui possono essere collocate (VARZI, 2007a, p. 946). Tali relazioni, in generale, non sono definibili in termini di identità – un'entità geografica non coincide infatti con la regione spaziale che occupa¹⁵, così come due o più entità geografiche distinte possono condividere simultaneamente la stessa posizione spaziale – e non implicano né che ogni entità geografica sia collocata in una regione spaziale, né che ciascuna regione spaziale sia una regione in cui sia collocata un'entità geografica. Tuttavia, anche in questo caso, posizioni concorrenti non mancano. Il terzo assioma delle *Geografia classica* specificato da Casati, Smith e Varzi prevede, per esempio, che se due o più entità condividono

¹³ Si vedano anche SIMONS (1987); SMITH, MARK (1998); CASATI, VARZI (1999); MARK, SMITH, TVERSKY (1999).

¹⁴ Si vedano anche SMITH (1994, 1995, 1996). Per un'analisi della connessione tra mereologia e topologia e della nozione di mereotopologia, cfr. SMITH (1995). Per un'analisi della relazione tra le nozioni di topologia e confine cfr. CASATI, SMITH, VARZI (1998); SMITH, VARZI (2000); VARZI (2007a).

¹⁵ Sulla distinzione tra le nozioni di entità geografica e regione spaziale, cfr. CASATI, SMITH, VARZI (1998). In particolare, nell'articolo sono discusse le possibilità di entità geografiche non spaziali (ossia che attualmente non hanno o che non hanno mai avuto una collocazione spaziale), entità con una locazione spaziale multipla, duplicati della stessa entità geografica, ma anche di regioni spaziali in cui non sono collocate entità geografiche.

la stessa locazione (sono cioè collocate nella stessa regione spaziale), queste saranno la medesima entità (CASATI, SMITH, VARZI, 1998). Bishr, invece, analizzando il rapporto tra i criteri di identità delle entità geografiche (o meglio degli oggetti geografici) e la loro localizzazione evidenzia come una premessa comune a GIS e ontologie spaziali sia che un oggetto geografico debba avere una locazione, qualunque essa sia (BISHR, 2007, p. 449).

Anche ampliare la nostra analisi alla rappresentazione delle entità geografiche rischia di non essere risolutivo. A tal riguardo, è interessante riprendere, per esempio, la riflessione compiuta da Smith e Mark che, senza ricorrere, in questo caso, a esempi o a *laundry list*, analizzano la nozione di *rappresentabile su mappa*, evidenziando un punto chiave per i nostri scopi:

«It seems that [...] it is *being portrayable on a map* which comes closest to capturing the meaning of ‘geographic’ as this term is employed in scientific contexts. *Geographers, it seems, are not studying geographical things as such things are conceptualized by naive subjects. Rather, they are studying the domain of what can be portrayed on maps*» (SMITH, MARK, 2001, p. 609).

Ora, supporre che le nozioni di *entità geografica* ed *essere rappresentabile su mappa* non coincidano, lascerebbe ovviamente il problema della definizione di entità geografica irrisolto. Supporne invece una loro coincidenza (ossia che un’entità è geografica se e solo se è rappresentabile su mappa e viceversa) potrebbe risolvere alcuni problemi di identificazione, al prezzo di porre un’ulteriore serie di problemi ontologicamente rilevanti. Il primo è che, in questo senso, la questione della definizione semplicemente si sposterebbe dalla nozione di entità geografica a quella di mappa, subordinando, di fatto, la nozione di entità alla sua rappresentazione¹⁶ e forse, più in generale, la geografia alla cartografia¹⁷. Il secondo è come comportarci, da un lato, di fronte ad entità geografiche non spaziali – ammesso che esistano – e che, in quanto tali, difficilmente potrebbero trovare posto su mappa, dall’altro lato, con mappe un po’ particolari, come quelle del tesoro o che includono anche entità immaginare (come Atlantide), ma anche con tutte quelle mappe che utilizzano GPS (come Google Maps). In questi casi saremmo per esempio disposti ad includere il tesoro, Atlantide e/o noi stessi nell’elenco delle entità geografiche? Il terzo problema, strettamente correlato al primo, riguarda infine il rapporto tra le nozioni di mappa ed entità geografica. Se da un lato, infatti, potremmo avere qualche difficoltà a immaginare entità geografiche non rappresentabili su mappa, dall’altro alcuni problemi potrebbero sorgere con alcune mappe particolarmente dettagliate che rappresentino, oltre a entità come mari, stati,

¹⁶ In questo senso, potremmo forse chiederci se, in un caso come questo, sarebbe piuttosto legittimo parlare di entità cartografiche.

¹⁷ Sulla non-coincidenza tra geografia e cartografia e, più in generale, su una critica della “ragione cartografica”, cfr. FARINELLI (2003 e 2009).

città, strade e così via, anche alberi, marciapiedi, o lampioni che avremmo qualche difficoltà in più a considerare come strettamente geografici.

Una soluzione, a questo punto, potrebbe essere quella di considerare anche queste ultime entità come geografiche. Ma di fronte a mappe ancor più dettagliate rischieremmo di trovarci a poter considerare come geografiche anche le foglie di quegli alberi, i fari di quei lampioni, o i fili d'erba di un giardino. L'alternativa potrebbe forse essere quella di considerare solo mappe non così dettagliate, tali da includere solo ciò che è propriamente geografico. Ma allora a quali mappe fare riferimento? Come scegliere tra queste? Quali mappe rappresentano tutte e sole le entità geografiche? Qual è il limite di scala, supponendo che di tale limite si tratti, tra mappe che rappresentano solo entità geografiche e quelle che includono anche entità non geografiche? Questi interrogativi sembrerebbero palesare alcuni limiti di tale coincidenza, evidenziando, nello specifico, come la valutazione di ciò che è geografico possa essere, in un certo senso, precedente alla nozione di rappresentabile su mappa. Ma allora come distinguere tra ciò che è geografico e ciò che non lo è?

Confini

Senza pretesa di esaustività, si può affermare che l'ontologia della geografia abbia generalmente individuato e distinto due grandi famiglie di teorie sui confini geografici: le teorie realiste e quelle eliminativiste.

Le prime, in generale, intendono i confini come entità sotto-dimensionali, considerandoli come parassiti ontologici «che non possono cioè esistere separatamente dalle entità che delineano» (VARZI, 2007b, p. 215). Tali teorie presentano alcune eterogeneità correlate alle tipologie di relazioni individuate tra queste entità sotto-dimensionali e i corpi estesi che delimitano. Riprendendo l'esempio riportato da Varzi del confine tra Maryland e Pennsylvania, possiamo infatti distinguere almeno quattro posizioni diverse interne alle teorie realiste:

- la prima sostiene che tale confine non appartenga a nessuno dei due stati;
- la seconda lo considera come appartenente al Maryland o alla Pennsylvania, anche se può essere indeterminato a quale dei due;
- la terza ritiene che tale confine, non occupando spazio, possa appartenere a entrambi gli stati;
- la quarta sostiene che in realtà ci siano due confini, uno appartenente al Maryland e uno alla Pennsylvania, e che questi due confini sono co-localizzati, coincidono cioè spazialmente senza sovrapporsi mereologicamente (VARZI, 2007b, p. 216).

Diversamente, le teorie eliminativiste sostengono, in generale, come il parlare di confini comporti un qualche tipo di astrazione. Tra queste teorie, trovano spazio i sostantivalisti circa lo spazio-tempo, secondo cui le astrazioni in questione sono derivate «dalla relazione tra un particolare e il suo ricettacolo

spazio-temporale, basandosi sulla topologia dello spazio-tempo per dar conto del nostro parlare di confini quando esso vada a toccare altre entità» (VARZI, 2007b, p. 217). Un'alternativa, sempre interna all'eliminativismo, è invece «render conto dell'astrazione facendo ricorso all'idea di strati via via più sottili delle entità confinate» (VARZI, 2007b, p. 218). Secondo quest'approccio, elementi come i confini non farebbero parte del dominio delle entità primarie, che includerebbe soltanto corpi estesi, «ma verrebbero nondimeno “recuperati” come entità di ordine superiore, e precisamente come classi di equivalenza di serie convergenti di corpi nidificati alla maniera delle scatole cinesi» (VARZI, 2007b, p. 218).

Ovviamente, i rompicapi ontologici relativi ai confini geografici non si limitano a questa breve panoramica. Come abbozzato da Casati, Smith e Varzi (CASATI, SMITH, VARZI 1998), una loro possibile funzione, maggiormente correlata ai nostri obiettivi, potrebbe infatti essere quella di fornire un criterio:

- per l'individuazione di entità geografiche autonome;
- (e) per determinare, più in generale, quali (tipologie di) entità geografiche esistano e possano essere considerate come fondamentali.

In altre parole, prescindendo per ora dal fatto che tale strategia possa costituire, a priori, un limite per determinare cosa sia geografico (incluso in tale lista le sole entità geografiche dotate di confini), la strategia sarebbe quella di delineare una tassonomia di confini geografici da cui far derivare una corrispondente categorizzazione di entità geografiche definite, appunto, da tali confini. Tra le tassonomie, secondo gli autori in questione, esaustive di confini geografici, quella di Smith (SMITH, 1995)¹⁸ e quella di Galton (GALTON, 2003), rappresentano certamente gli esempi più citati.

La tassonomia di Smith si struttura sulla distinzione, esaustiva e mutualmente esclusiva, tra confini *bona fide* (indipendenti da atti cognitivi umani) e *fiat* (o indotti da decisioni e/o delineazioni umane). Entità come argini, coste e litorali rappresentano, secondo l'autore, elementi esemplificativi di confini *bona fide*: ossia, discontinuità presenti nelle cose stesse di tipo puramente qualitativo, che corrispondono a genuine discontinuità nel mondo spaziale. I confini delle entità politiche, amministrative e legali sono invece demarcazioni che non corrispondono ad alcuna eterogeneità genuina che sia propria delle entità delimitate. Esistono cioè solo in virtù di differenti tipi di demarcazioni effettuate cognitivamente dagli esseri umani con leggi, decreti politici e così via, rientrando così tra i confini *fiat*. L'esaustività e la mutua esclusività di tale distinzione non implicano tuttavia che non ci possano essere tipologie di confini difficili da classificare con precisione sotto una di queste due voci, né che possa essere utile introdurre una categorizzazione più dettagliata rispetto a questa semplice dicotomia (SMITH, 1995, p. 477). In questo senso, nell'opera di Smith si possono trovare sia distinzioni trasversali rispetto alla dicotomia *bona*

¹⁸ Successivamente sviluppata in SMITH, VARZI (1997); SMITH, MARK (1998); SMITH, VARZI (2000).

fide/fiat (per esempio, tra confini interni ed esterni, determinati e indeterminati, mutevoli e fissi, completi e incompleti, bidimensionali e tridimensionali, possibili e attuali) sia specificazioni ulteriori, soprattutto interne ai confini fiat (per esempio, confini effimeri, sociali, legali, matematici, derivati dai GIS, *zones-object* e così via)¹⁹.

Se gli sviluppi della tassonomia di Smith si concentrano maggiormente sui confini *fiat*, la tassonomia di Galton si focalizza invece principalmente sui confini inseriti da Smith tra i *bona fide*, presentandosi in una struttura gerarchica ad albero con la distinzione più generale tra confini fisici e istituzionali. Secondo Galton, i confini esistono in virtù della distribuzione di materia ed energia nello spazio e nel tempo, ma differiscono a seconda di come la loro esistenza dipenda da tale distribuzione (GALTON, 2003, pp. 152-153). Per i confini istituzionali, che includono tutti i confini internazionali e intranazionali, la dipendenza da fatti materiali è mediata dall'intenzionalità umana, individuale e collettiva. Tutti gli altri confini, secondo Galton, rientrano invece tra i confini fisici, e presentano alcune eterogeneità rappresentate dalla loro appartenenza a specifiche sottoclassi. Innanzitutto, i confini fisici si suddividono in confini epifenomenici e materiali. I primi esistono solo in virtù della distribuzione di materia nello spazio e nel tempo, senza esserne materialmente costituiti e si suddividono ulteriormente in isolinee ed eterolinee. Nei confini materiali, invece, esiste una sostanza materiale (un fenomeno) che costituisce fisicamente il confine, e la collocazione di tale confine è la collocazione delle sue componenti materiali o fenomeniche. I confini materiali si differenziano poi in zone di separazione e di transizione. Per entrambe, i confini occupano uno spazio fisico le cui caratteristiche materiali o fenomeniche differiscono (*in character*) da quelle delle regioni che separano. Nelle zone di transizione, le caratteristiche fisiche del confine hanno un ruolo intermediario tra le due (o più) regioni separate. Nelle zone di separazione si perde invece il ruolo intermediario tra le regioni separate. Pertanto, le caratteristiche fisiche di tali zone sono nettamente distinte da quelle delle regioni ai loro lati.

Ora, gli interrogativi che possono essere sollevati dopo questa breve rassegna possono essere, ovviamente, molteplici. Il primo, già evidenziato, è se, effettivamente, sia possibile affermare che la nozione di entità geografica sia posteriore a quella di confine. A tal riguardo, potremmo per esempio domandarci se sia possibile immaginare anche entità geografiche prive di confini. Ammettere la loro (possibile) esistenza renderebbe infatti tale approccio difficile, a priori, da considerare come esaustivo nello scindere cosa sia geografico da cosa non lo sia, vista l'esclusione di tali entità geografiche dalle tassonomie dei confini. Al contrario, escludere l'esistenza di entità prive di confini oppure considerare che nessuna entità geografica sia esclusa da tali tassonomie, potrebbe farci chiedere se tali classificazioni contengano anche confini che non definiscono, esclusivamente, entità geografiche. In altre parole,

¹⁹ Cfr. SMITH, VARZI (1997); SMITH, MARK (1998); SMITH, VARZI (2000).

potremmo escludere, a priori, la possibilità di confini geografici che non racchiudano (soltanto) entità geografiche? E in caso di risposta negativa, come potremmo individuare in tali tassonomie ciò che non è geografico? Altre domande, forse ancora più insidiose, riguardano lo statuto ontologico dei confini stessi. Potremmo per esempio chiederci se considerare, in linea con alcune posizioni eliminativiste, i confini come entità di ordine superiore, oppure se inserirli a loro volta nell'elenco delle entità geografiche al pari di montagne, fiumi o città, o addirittura se considerare i confini stessi come riducibili a queste entità. E in questi ultimi due casi dovremmo quindi giustificare come una classe (o una sotto-classe) delle entità geografiche possa avere un qualche ruolo normativo rispetto alle definizioni di tali entità, evitando una *petitio principii*.

Infine, ulteriori perplessità potrebbero riguardare, nello specifico, alcuni punti delle tassonomie proposte. Potremmo per esempio chiederci se ritenere soddisfacente la lista delle tipologie di entità geografiche derivate da tali tassonomie oppure se siamo effettivamente disposti a considerare tutte le entità in questione come propriamente geografiche. Inoltre, andrebbe sottolineato come le pretese di esaustività delle due tassonomie esaminate non debbano apparirci come una restrizione rispetto all'esistenza di altre possibili tipologie di confini geografici. Da un lato, infatti, dovremmo considerare un certo grado di arbitrarietà sia riguardo a ciò che viene categorizzato, sia relativamente alle possibili modalità di classificazione. E in questo senso, anche le funzioni svolte dai confini che vogliamo classificare possono assumere un ruolo di primo piano. Dall'altro lato, non va dimenticato come sia, in linea di principio, sempre possibile cambiare il nostro sistema di classificazione (o proporre uno nuovo) e quindi alcuni delle tipologie di confini evidenziate potrebbero spostarsi, altre scomparire, e altre ancora essere introdotte. Inoltre, è importante ricordare che anche fattori come il linguaggio naturale (e le sue evoluzioni nel tempo) e, più in generale, diversità culturali e credenze umane possano influenzare e abbiano contribuito (e possono continuare a contribuire) alla classificazione e alla generazione di nuove tipologie di confini²⁰ (SMITH, MARK, 1998, pp. 314-318). Per concludere, parafrasando la riflessione di Galton, anche le distinzioni qui proposte potrebbero non essere sempre così evidenti e alcuni casi potrebbero così essere classificati in modo diverso (o presentare sovrapposizioni) a seconda di come vengano interpretati. Da un lato, potremmo infatti avere a che fare con casi che rischiano di occupare una posizione intermedia tra le varie tipologie di confini proposte (o una posizione diversa a seconda della classificazione coinvolta). Dall'altro, potrebbero esserci casi in cui un qualsiasi tipo di confine evidenziato possa evolversi in (o anche dar luogo a) a confini di un altro tipo e viceversa (GALTON, 2003, p. 152, p. 159).

²⁰ Ovviamente, tale osservazione può essere facilmente estesa anche alle entità geografiche, evidenziando così una forte contingenza relativa sia a ciò che viene incluso in tale classificazione, sia alle diverse modalità di classificazione.

Conclusion

Nell'introduzione di *The Philosophy of Geography*, Varzi descrive la (straordinaria) varietà del mondo geografico in questo modo:

«The world of geography [...] includes mountains and rivers but also states and cities and voting precincts. It includes concrete parcels of land and water bodies as well as abstract fields of land-use and rain-fall. It includes natural topographic features such as bays, valleys, isthmuses, and promontories along with human-made artifacts such as dams, bridges, roads, railways, mountain passes. It includes naturally demarcated regions such as Australia or the island of Malta, as well as regions whose boundaries lie skew to any physical discontinuities, such as Utah and Saskatchewan; sharply demarcated territories such as the states of the Union, as well as vaguely defined territories such as deserts and plateaus. The world of geography includes unitary, connected entities as well as scattered ones, such as Polynesia or the USA; it includes material entities as well as immaterial ones, like tunnels and canyons; extended objects as well as unextended ones, such as the Poles or the Equator. Geography is about all these things and many other sorts of thing too, and parts and aggregates thereof, and the maps geographers draw are maps of this world of riches» (VARZI, 2001b, p. 119).

Questa descrizione, seppur parziale, ha il pregio, a mio avviso, di riassumere in poche righe il modo in cui, in generale, l'ontologia si sia relazionata alla geografia. E se il delinearsi di tale rapporto ha effettivamente consentito un generale ripensamento di alcune delle nozioni su cui si struttura la riflessione geografica, lo sguardo esterno proposto è stato, a mio avviso, maggiormente ricettivo verso gli input derivati dal senso comune – risultato del fenomeno di diffusione e applicazione della conoscenza geografica al di fuori di contesti specialistici – piuttosto che verso le riflessioni dei professionisti del settore. Si possono così evidenziare quelli che sono i principali limiti di tale relazione: il suo basarsi, appunto, su una geografia *naïf*, che rischia talvolta di appiattirsi alla propria dimensione cartografica, di riproporre acriticamente la distinzione tra fisico ed umano, e di non tener conto dei principali sviluppi che hanno caratterizzato la geografia negli ultimi decenni – dalla cosiddetta svolta spaziale alla nascita dei *border studies*, passando, senza pretesa di esaustività, per le influenze derivate da post-modernismo e post-strutturalismo. La riflessione su cosa sia un'entità geografica (o, in senso più ampio, su come distinguere ciò che è propriamente geografico da ciò che non lo è) non fa in questo senso eccezione, rischiando, su questi presupposti, di essere più informativa per il dibattito sul senso comune che per i geografi di professione.

A tal riguardo, un'apertura ai recenti sviluppi del dibattito geografico mi sembrerebbe, ancor prima che strada da intraprendere, una necessità che permetterebbe, al contempo, di evitare la "stranezza" di delineare che cosa sia un'entità geografica dal di fuori delle ricerche degli specialisti del settore, i

geografi appunto. Ciò, ovviamente, non significa rinunciare né alla ricchezza concettuale offerta degli strumenti dal dibattito ontologico né alle possibilità teoriche derivate delle diverse posizioni qui elencate, liquidando (magari) l'impresa di delineare che cosa sia un'entità geografica come impossibile, in quanto non ci sia nulla da definire²¹. Una prospettiva, a riguardo, potrebbe essere forse esserci suggerita implicitamente da Lowe, nel suo tentativo di delineare i limiti della metafisica (LOWE, 1998). Adattando le sue parole al dibattito qui discusso, potremmo forse suggerire che fissare dei confini troppo precisi tra cosa sia un'entità geografica e cosa non lo sia possa essere una mossa azzardata per almeno due motivi. Il primo è che la possibile imprecisione potrebbe comportare il rischio di privilegiare, impropriamente, una determinata posizione teorica a discapito di un'altra, rendendo la lista delle entità in questione incompleta, troppo inclusiva o incompatibile con altri presupposti. Il secondo, a mio avviso ben più grave, è che fissare confini troppo precisi possa di per sé costituire un limite all'apertura a nuovi orizzonti di ricerca, strumenti, evidenze empiriche, ma anche ai risultati di altre discipline con i quali la geografia può interfacciarsi, ampliando così (ma anche specializzando via via) il proprio campo di indagine. In altre parole, il rischio evidenziato è di considerare impropriamente la geografia come una disciplina statica – scattandone un'istantanea che risulti alla lunga facilmente obsoleta – e non come un processo in evoluzione che ridisegna progressivamente il proprio oggetto di indagine.

L'interdisciplinarietà dei *border studies* e il conseguente ripensamento della nozione di confine, inteso non più come linea sulla sabbia ma come processo e nella sua mobilità²², rappresentano, a mio avviso, un esempio di quanto appena detto. In questo senso, pur volendo discutere, in questa sede, l'affermazione di Thomasson secondo cui «geographers themselves will have no privileged knowledge regarding the nature of geographic kinds, where facts of that kind are type-created by others» (THOMASSON, 2001, p. 156), potremmo forse aggiungere che, anche ammettendo questo, ai geografi non sarebbe comunque precluso il privilegio di decidere cosa possa essere interessante da un punto di vista geografico. E cosa includere tra le entità geografiche non farebbe certamente eccezione.

²¹ Una posizione di questo tipo nel già citato dibattito sulle categorie ontologiche è stata per esempio sostenuta da GROSSMANN (1983).

²² Cfr. KOLOSSOV (2005); NEWMAN (2006); AGNEW (2008); NEWMAN (2010); PAASI (2013a), (2013b).

BIBLIOGRAFIA

- JOHN AGNEW, *Borders on the mind: re-framing border thinking*, in «Ethics & Global Politics», 1 (2008), n. 4, pp. 175-191.
- BRANDON BENNETT, *What is a Forest? On the Vagueness of Certain Geographic Concepts*, in «Topoi», 20 (2001), n. 2, pp. 189-201.
- YASER BISHR, *Overcoming the Semantic and Other Barriers to GIS Interoperability: Seven Years On*, in PETER FISCHER (a cura di), *Classics from IJGIS. Twenty years of the International Journal of Geographical Information Science and Systems*, Boca-Raton-London-New York, CRC Press, 2007, pp. 447-452.
- SUSANNE BOLL, CHRISTOPHER B. JONES, ERIC KANSA, PUNEET KISHOR, MOR NAAMAN, ROSS PURVES, ARNO SCHARL, ERIK WILDE (a cura di), *LOCWEB '08: Proceedings of the First International Workshop on Location and the Web*, New York, ACM, 2008.
- JORGE L. BORGES, *Otras Inquisiciones*, Buenos Aires, Sur, 1952.
- ROBERTO CASATI, BARRY SMITH, ACHILLE C. VARZI, *Ontological Tools for Geographic Representation*, in NICOLA GUARINO (a cura di), *Formal Ontology in Information Systems*, Amsterdam, IOS Press, 1998, pp. 77-85.
- ROBERTO CASATI, ACHILLE C. VARZI, *Parts and Places*, Cambridge (MA), MIT Press, 1999.
- FRANCA D'AGOSTINI, *Che cosa è la filosofia analitica?*, in FRANCA D'AGOSTINI, NICLA VASSALLO (a cura di), *Storia della filosofia analitica*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 3-76.
- UMBERTO ECO, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani, 2007.
- ID., *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.
- FRANCO FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- ID., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- ANTHONY GALTON, *On the Ontological Status of Geographical Boundaries*, in MATT DUCKHAM, MICHAEL F. GOODCHILD, MICHAEL F. WORBOYS (a cura di), *Foundation of Geographic Information Science*, London-New York, Taylor & Francis, 2003, pp. 151-171.
- MICHAEL F. GOODCHILD, *Citizens as Sensors: The World of Volunteered Geography*, 2007, http://www.ncgia.ucsb.edu/projects/vgi/docs/position/Goodchild_VGI2007.pdf.
- REINHARDT GROSSMANN, *The Categorical Structure of the World*, Bloomington, Indiana University Press, 1983.
- NICOLA GUARINO, PIERDANIELE GIARETTA, *Ontologies and knowledge bases – towards a terminological clarification*, in N.J.I. MARS (a cura di), *Towards very large knowledge bases – knowledge building and knowledge sharing*, Amsterdam, IOS Press, 1995, pp. 25-32.
- ANDREW HUDSON-SMITH, ANDREW CROOKS, *The Renaissance of Geographic Information: Neogeography, Gaming and Second Life*, CASA Working Paper 142, Centre for Advanced Spatial Analysis, London, University College London, 2008, <http://www.bartlett.ucl.ac.uk/casa/pdf/paper142.pdf>.
- VLADIMIR KOLOSSOV, *Border Studies: Changing Perspectives and Theoretical Approaches*, in «Geopolitics», 10 (2005), n. 4, pp. 606-632.
- KAI LIU, MAOLIN TANG, RONGZENG LIU, YAOCHEN QIN, *Geography's "World view": The ontological issues of geography*, in «Journal of Geographical Sciences», 27 (2017), n. 12, pp. 1541-1555, DOI: <https://doi.org/10.1007/s11442-017-1451-z>.
- EDWARD JONATHAN LOWE, *The Possibility of Metaphysics: Substance, Identity and Time*, Oxford, Clarendon Press, 1998.
- BENOIT MANDELBROT, *How Long Is the Coast of Britain? Statistical Self-similarity and Fractional Dimension*, in «Science», 156 (1967), pp. 636-638.
- DAVID M. MARK, FERENC CSILLAG, *The nature of boundaries on 'area-class' maps*, in «Cartographica», 26 (1989), pp. 65-78.
- DAVID M. MARK, BARRY SMITH, BARBARA TVERSKY, *Ontology and Geographic Objects: An Empirical Study of Cognitive Categorization*, in CHRISTIAN FREKSA, DAVID M. MARK (a cura di), *Spatial Information Theory. Cognitive and Computational Foundations of Geographic Information Science. International Conference COSIT'99 Stade, Germany, August 25-29, 1999, Proceedings*, Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, 1999, pp. 283-298.

- CHARLES BURTON, JOHN HEIL, *The ontological turn*, in PETER A. FRENCH, HOWARD K. WETTSTEIN (a cura di), *New directions in philosophy*, «Midwest studies in philosophy», 23(1999), pp. 34-60.
- VANN MCGEE, *Kilimanjaro*, in «Canadian Journal of Philosophy», 23 (1997), pp. 141-195.
- DAVID NEWMAN, *The lines that continue to separate us: borders in our "borderless" world*, in «Progress in Human Geography», 30 (2006), n. 2, pp. 143-161.
- ID., *Territory, Compartments and Borders: Avoiding the Trap of the Territorial Trap*, in «Geopolitics», 15 (2010), pp. 773-778.
- ANSSI PAASI, *Borders and border crossings*, in NUALA JOHNSON, RICHARD SCHEIN, JAMIE WINDERS (a cura di), *A New Companion to Cultural Geography*, London, Wiley-Blackwell, 2013a, pp. 478-493.
- ID., *Borders*, in KLAUS DODDS, MERJE KUUS, JOANNE SHARP (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Critical Geopolitics*, London, Ashgate, 2013b, pp. 213-229.
- EDMUND RUNGGLADIER, CHRISTIAN KANZIAN, *Grundprobleme der analytischen Ontologie*, Paderborn, Verlag Ferdinand Schöningh, 1998 (trad. it. *Problemi fondamentali dell'ontologia analitica*, Milano, Vita e Pensiero, 2002).
- TAPANI SARJAKOSKI, *How Many Lakes, Islands and Rivers Are There in Finland? A Case Study of Fuzziness in the Extent and Identity of Geographic Objects*, in PETER A. BURROUGH, ANDREW U. FRANK (a cura di), *Geographic Objects with – Indeterminate – Boundaries*, London, Taylor & Francis, 1996, pp. 299-312.
- PETER SIMONS, *Parts: An Essay in Ontology*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- BARRY SMITH, *Fiat Objects*, in NICOLA GUARINO, SIMONE PRIBBENOW, LAURE VIEU (a cura di), *Parts and Wholes: Conceptual Part-Whole Relations and Formal Mereology. Proceedings of the ECAI94 Workshop*, Amsterdam, ECCAI, 1994, pp. 15-23.
- BARRY SMITH, *On Drawing lines on a Map*, in ANDREW U. FRANK, WERNER KUHN, DAVID M. MARK (a cura di), *Spatial Information Theory. Proceedings of COSIT '95*, Berlin/Heidelberg/Vienna/New York/London/Tokyo, Springer-Verlag, 1995, pp. 475-484.
- ID., *Mereotopology: A Theory of Parts and Boundaries*, in «Data and Knowledge Engineering», 20 (1996), pp. 287-303.
- BARRY SMITH, DAVID M. MARK, *Ontology and geographic kinds*, in TOM K. POIKER, NICK CHRISMAN (a cura di), *Proceedings of the 8th International Symposium on Spatial Data Handling (SDH'98)*, Vancouver, International Geographical Union, 1998, pp. 308-320.
- ID., *Geographical categories: an ontological investigation*, in «International Journal of Geographical Information Science», 15 (2001), n. 7, pp. 591-612, http://idwebhost-202-147.ethz.ch/Courses/geog231/SmithMark_GeographicalCategories_IJGIS2001@2005-10-19T07%3B30%3B52.pdf.
- BARRY SMITH, ACHILLE C. VARZI, *Fiat and Bona Fide Boundaries: Towards an ontology of spatially extended objects*, in STEPHEN C. HIRTLE, ANDREW U. FRANK (a cura di), *Spatial Information Theory. A Theoretical Basis for GIS. COSIT 1997. Lecture Notes in Computer Science, vol 1329*, Berlin-Heidelberg, Springer, 1997, pp. 103-119.
- ID., *Fiat and Bona Fide Boundaries*, in «Philosophy and Phenomenological Research», 60 (2000), n. 2, pp. 401-420.
- TIMOTHY TAMBASSI, DIEGO MAGRO, *Ontologie informatiche della geografia. Una sistematizzazione del dibattito contemporaneo*, in «Rivista di estetica», 58 (2015), pp. 191-205.
- TIMOTHY TAMBASSI, *Entità geografiche: laundry list, esempi e definizioni. Cosa non è un oggetto geografico*, in «Quaderni della Ginestra», 18 (2016), pp. 56-61.
- ID., *The Philosophy of Geo-Ontologies*, Cham, Springer, 2017a.
- ID., *L'eredità di Barry Smith e David Mark per le ontologie informatiche della geografia*, in «Giornale di metafisica», 1 (2017b), pp. 282-298.
- AMIE L. THOMASSON, *Geographic Objects and the Science of Geography*, in «Topoi», 20 (2001), n. 2, pp. 149-159.
- ANDREW J. TURNER, *Introduction to NeoGeography*, Sebastopol (CA), O'Reilly Media Inc., 2006, http://pcmlp.socleg.ox.ac.uk/sites/pcmlp.socleg.ox.ac.uk/files/Introduction_to_Neogeography.pdf.
- ACHILLE C. VARZI, *Vagueness in Geography*, in «Philosophy & Geography», 4 (2001a), n. 1, pp. 49-65.
- ID., *Philosophical Issues in Geography – An Introduction*, in «Topoi», 20 (2001b), n. 2, pp. 119-30.
- ID., *Ontologia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

ID., *Spatial Reasoning and Ontology: Parts, Wholes and Location*, in MARCO AIELLO, IAN PRATT-HARTMANN, JOHAN VAN BENTHEM (a cura di), *Handbook of Spatial Logics*, Berlin, Springer-Verlag, 2007a, pp. 945-1038.

ID., *Confini*, in ANDREA BOTTANI, RICHARD DAVIES (a cura di), *Ontologie regionali*, Milano, Mimesis, 2007b, pp. 209-222.

JAN WESTERHOFF, *Ontological Categories*, Oxford, Clarendon Press, 2005.

SULLA NOZIONE DI ENTITÀ GEOGRAFICA: MAPPANDO IL DIBATTITO GEO-ONTOLOGICO – Il dibattito geo-ontologico ha delineato almeno tre diverse strategie per specificare cosa si intenda con la nozione di entità geografica. Obiettivo di questo articolo è analizzare le specificità e i problemi derivati da tali strategie, distinguendone i diversi presupposti e aspetti metodologici. Nella prima parte, ci soffermeremo sulle cosiddette “liste del bucato”, locuzione utilizzata, in generale, per indicare elenchi (in questo caso, non esaustivi) di entità geografiche appartenenti ad ambiti disciplinari diversi. All’interno di questa posizione, sarà dato spazio anche agli esperimenti di Smith e Mark, che ho ritenuto opportuno inserire tra le liste del bucato sia per l’assenza di una definizione che ci indichi cosa si intenda con entità geografica, sia perché il processo di elicitazione utilizzato presenta elementi di continuità con tali liste. Nella seconda parte, l’attenzione si sposterà invece sui tentativi di definizione, sottolineando i requisiti ontologici di base per la classificazione di un’entità come propriamente geografica ed evidenziando come tali entità possano non coincidere con i territori da esse occupati. Nella terza parte, infine, partendo dall’affermazione di Casati, Smith e Varzi, secondo cui un criterio per l’individuazione di un’entità geografica possa essere fornito dal possesso di confini, ci concentreremo sulle principali tassonomie di confini geografici che emergono dal dibattito geo-ontologico contemporaneo, analizzando le diverse tipologie di entità geografiche che ne derivano. Più in generale, si noterà come tali approcci, pur mostrando presupposti concettuali differenti tali da poter parlare, a mio avviso, di vere e proprie posizioni diverse, evidenzino anche elementi di continuità, diventando per certi aspetti mutualmente interagenti.

MAPPING THE GEO-ONTOLOGICAL DEBATE ON THE NOTION OF GEOGRAPHICAL ENTITY – The geo-ontological debate has outlined (at least) three different strategies aimed at specifying what is meant by the notion of geographical entity. The goal of this article is to analyze peculiarities and problems arising from these strategies, distinguishing their different assumptions and methodological aspects. The first part calls into question the so-called “laundry lists” – an expression that, in this context, indicates not exhaustive lists of geographical entities belonging to different geographical branches. I include in this position also the results of Smith and Mark’s experiments. The reasons of this association are the absence of a definition of geographical entity and the use of the elicitation procedure for identifying examples of such entities. The second part outlines different attempts of definition, underling some possible conditions of existence, individuation and persistence of geographical entities, and their criteria of synchronic and diachronic identity. Finally, the third part regards the notion of geographical boundary, which – according to Casati, Smith and Varzi –

might provide a criterion for the individuation of a (autonomous) geographical entity. All this considered, some taxonomies of boundaries emerging from the contemporary geo-ontological debate are presented, as well as different geographical entities emerging from them.

PAROLE CHIAVE: Entità geografiche; Liste del bucato; Confini; Definizioni; Ontologia della geografia.

KEYWORDS: Geographical entities; Laundry lists; Boundaries; Definitions; Ontology of geography.